

Le sue opere

Dal dizionario mongolo alle fiabe lapponi



RICCARDO BERTANI

NATO 80 ANNI FA A CAMPEGINE (REGGIO)
CONTADINO E GLOTTOLOGO

A parte il suo lavoro sulla terra e con le capre, Bertani è uno dei massimi esperti di idiomi centro-asiatici e in quanto tale collabora con diverse università europee, con l'Accademia di Svezia e con la Utet. Tra le sue opere, un dizionario italiano-mongolo, traduzioni di proverbi siberiani e di fiabe lapponi, un glossario longobardo.

Il libro

Il rutulo, la lingua che non conosce scrittura



to di essere considerato un fenomeno da baraccone. In tanti mi vogliono dipingere così. Sono un uomo che cerca. Cerco quello che c'è di unificante nella storia degli uomini. Le correnti sotterranee che sgorgano da remote comuni sorgenti. Lo scienziato non riesce a spiegare questi fenomeni. Tanto meno l'economicismo marxista. Ora sono alle prese con lo sciamanesimo. Che non è il fenomeno da *new age* che si vuol far credere. Ad esempio ci sono, in una popolazione della Siberia, gli Jukaghiri, concezioni del mondo sconvolgenti, che ignorano completamente il concetto di morte. Quello che accade, secondo quelle visioni sciamaniche, è un flusso continuo di forze ed eventi che mutano in

continuazione e rendono vana qualsiasi distinzione fra morte e vita, fra essere e non essere. Per me, abituato nonostante tutto agli schemi occidentali, questo pensiero è stato terribilmente difficile da comprendere. Questo studio mi ha gettato in uno stato di prostrazione, per il quale mi sto curando con antiche ricette a base di erbe, sempre siberiane...».

La sua ultima opera pubblicata è un dizionario italiano-rutulo, una lingua parlata oggi da una piccola comunità del Daghestan, nel Caucaso. Una lingua, si noti, che non ha una sua scrittura. Oltre al dizionario Bertani propone anche una comparazione fra il rutulo ed il basco, lingua di origini incerte che molti studiosi sospettano provenire proprio dal lontano Caucaso. L'inedito studio del glottologo di Campegine sembra portare nuove motivazioni

Dostojevskij & co

«Tutto è iniziato con la mia passione per i grandi romanzi russi...»

a questa tesi. Di Rutuli si parla anche nell'*Eneide* e Bertani suppone che l'antica popolazione fosse imparentata con gli etruschi. Altro popolo di cui Bertani conosce lingua e cultura: i ceceni.

OLTRE LO STRETTO DI BERING

«Le lingue sono organismi viventi e mutano e si incrociano, si ibridano. Ci sono tracce di strutture linguistiche siberiane in molti idiomi dell'America pre-colombiana. Frutto di migrazioni cronologicamente imprecise, passate forse attraverso lo stretto di Bering. Quei popoli portarono spesso con loro un orgoglio ancestrale che li spinse a perire come stirpe piuttosto che fondersi con gli invasori bianchi. Lo stesso orgoglio che anima il nazionalismo basco come quello ceceno. Altri popoli hanno seguito altre strade...».

Bertani non ha mai lasciato Campegine. Solo qualche raro viaggio in Italia, per qualche lezione, o intervista. Se gli si chiede perché risponde: «Ho paura di restare deluso. Per fare un esempio: la mia conoscenza dei Rutuli è prima di tutto poetica, sognata. Ho cercato le tracce della loro storia dimenticata. Cosa potrebbe darmi oggi la conoscenza dei loro attuali insediamenti di pastori transumanti? Resto qui. A coltivare il mio ideale di semplicità che ho imparato da Tolstoj». ♦



Musica e politica Jean Ferrat ha scritto circa 200 brani spesso ispirati al poeta Aragon

Se n'è andato Jean Ferrat lo chansonnier della gauche francese

È morto Jean Ferrat, cantautore francese, compagno di tante canzoni, ebreo, figlio di un deportato morto ad Auschwitz. Aveva quasi 80 anni e non cantava più perché voleva che si ricordasse solo la sua voce calda di baritono.

LEONCARLO SETTIMELLI

settimelli@leoncarlo@hotmail.com

Ci eravamo incontrati la prima volta a Cuba, nel 1967, all'Encuentro Cancion protesta, e la sua presenza era giustificata dalla sua attività di autore e di cantante impegnato sul fronte della cultura. La sua principale fonte di ispirazione erano le poesie del poeta comunista Louis Aragon, che aveva portato al successo in centinaia e centinaia di recital e in numerosi dischi. Lui stesso era compagno di viaggio dei comunisti, se pure fortemente critico dopo l'invasione della Cecoslovacchia. La festa dell'*Humanité*, il giornale del Partito comunista francese, era uno dei suoi appuntamenti annuali, ai quali partecipavano migliaia di persone, entusiaste delle sue canzoni (per le quali scriveva i testi) come *La montagne*.

Era figlio di Mnacha Tenenbaum, un ebreo del Caucaso che aveva raggiunto la Francia all'inizio del secolo, sistemandosi a Vaucresson, vicino Parigi, dove aveva sposato una donna cattolica con la quale aveva avuto quattro figli. L'ultimo era appunto Jean. Arrivando in Francia, il padre aveva dichiarato la propria appartenenza religiosa e quando era scattato il programma nazista «Notte e nebbia» (che consisteva nel far scomparire gli oppositori senza che se ne restasse traccia) aveva dovuto cucire la stella gialla sugli abiti. Per quella stella gialla, Mnacha Tenenbaum era stato catturato durante

una retata e mandato ad Auschwitz per non più tornare. Il giovane Jean, che lavorerà in alcune imprese edilizie e studierà da chimico, comincia giovanissimo a suonare la chitarra in qualche complessino jazz e a cantare le canzoni alla moda. Ma poi scopre i grandi poeti francesi, Aragon fra tutti e sarà Zizi Jeanmaire a spronarlo a continuare. È così, tra le tante canzoni, che nasce *Notte e nebbia* (Nuit et brouillard) nel ricordo della morte del padre: «Erano tanti, erano migliaia - inizia - nudi e magri, tremanti nei vagoni piombati/ lacerando la notte con le unghie

La canzone più celebre

È «Notte e nebbia» nel ricordo del padre deportato ad Auschwitz

graffianti/ Erano migliaia, erano tanti...». I suoi amici non lo incoraggiavano più di tanto a proseguire. Sono gli anni del twist e gli dicono «ma chi vuoi che compri il disco con una canzone così?». Ma lui continua e scrive negli altri versi: «Mi dicono che queste parole non hanno più senso/ che è meglio cantare canzoni d'amore/ che il sangue asciuga presto sulle pagine della storia/ e che non serve a niente prendere la chitarra...» ma «io vi canterò col twist se la moda è il twist/ perché un giorno i figli sappiano che voi esistevate». Si farà chiamare Ferrat, nome d'arte, più immediato e duro che non Tenenbaum, ma non nasconderà mai il proprio ebraismo. E *Notte e nebbia* resta una delle sue più belle canzoni. Il presidente francese Sarkozy ha ricordato ieri la figura di Jean Ferrat in un messaggio ufficiale. ♦